

IL MEDIORIENTE

Svolta in Israele "Cessate il fuoco"

GIORDANO STABILE

La guerra, per ora, è finita. Dopo 11 giorni di battaglia, quasi 250 morti e duemila feriti, Israele e Hamas hanno accettato ieri sera il cessate-il-fuoco. La tregua è scattata alle due di stanotte ma i dettagli saranno definiti con l'aiuto dei mediatori egiziani e loro osservatori arriveranno nella Striscia per verificarla. Le pressioni internazionali hanno avuto la meglio, il Qatar ha affiancato l'Egitto nei negoziati. -P.14

Stop all'offensiva Israele e Hamas accettano la tregua

Netanyahu cede alle pressioni internazionali
Ma è già lite sul controllo di Gerusalemme Est

BENJAMIN NETANYAHU
PREMIER
ISRAELIANO



Hamas ha subito gravi perdite accettiamo l'iniziativa egiziana per un cessate il fuoco

ABU MAZEN
PRESIDENTE
DELL'OLP



Era necessario fermare l'assalto israeliano. La situazione nella Striscia è catastrofica

Dopo 11 giorni di guerra e 245 morti trattative chiuse solo in tarda serata

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

La guerra, per ora, è finita. Dopo undici giorni di battaglia, quasi 250 morti e duemila feriti, Israele e Hamas hanno accettato ieri sera il cessate-il-fuoco. La tregua è scattata alle due di stanotte ma i dettagli saranno definiti con l'aiuto dei me-

diatori egiziani e loro osservatori arriveranno nella Striscia per verificarla. Le pressioni internazionali hanno avuto la meglio, il Qatar ha affiancato l'Egitto nei negoziati, l'inviato speciale dell'Onu Tor Wennesland è andato a Doha a per trattare con il leader politico del movimento islamico, Ismail Haniyeh, mentre il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas atterrava a Tel Aviv e poi incontrava il presidente Abu Mazen a Ramallah. Il tutto dopo un fuoco di fila dei Paesi arabi e musulmani

contro lo Stato ebraico dalla tribuna del Palazzo di Vetro a New York. Con gli Stati Uniti ormai convinti che la fine delle ostilità fosse nell'interesse del suo alleato, al premier Netanyahu restava poco spazio di



manovra. Ha convocato per le sette di sera il Consiglio di difesa e ha spiegato la situazione. Alle dieci e un quarto la riunione si è conclusa con il sì alla tregua, dichiarata però in maniera unilaterale, per non dare soddisfazione al nemico che comunque ha esultato per la «nuova vittoria della resistenza».

Sia Israele che Hamas hanno alzato il prezzo fino all'ultimo. Netanyahu ha chiesto la restituzione dei corpi di due soldati caduti nella Striscia nell'operazione Protective Edge del 2014 e da allora trattenuti dai militanti, Hadar Goldin e Oron Shaul. E la liberazione di due altri cittadini, di origine etiope, Hisham al-Sayed e Avera Mengistu. Hamas ha invece chiesto «garanzie» sul Gerusalemme e sulle espulsioni di palestinesi dal quartiere di Sheikh Jarrah, la scintilla che ha scatenato la quarta guerra aperta in 14 anni. Era questo l'obiettivo del capo dell'ala militare Mohammed Deif, che si è giocato l'intero apparato missilistico per en-

trare di prepotenza in Cisgiordania e nella Città Santa. L'azzardo ha costretto tutte le fazioni palestinesi ad allinearsi. Il cambio di narrazione è apparso evidente anche all'Assemblea generale dell'Onu. Il ministro degli Esteri palestinese Riyad al-Maliki accusava lo Stato ebraico di «uccidere apposta i bambini». Quello turco Mevlut Cavusoglu arrivava a chiedere «una forza internazionale per la protezione dei civili», mentre il segretario Antonio Guterres condannava i lanci di razzi ma si diceva «scioccato dai continui raid» e «dall'uccisione di un'intera famiglia di dieci persone».

L'ambasciatore israeliano Gilad Erdan si è alzato ed è andato via in segno di protesta. Ma era chiaro che dopo la telefonata di Joe Biden a Netanyahu di mercoledì sera la strada era segnata. Da una parte Israele era sotto pressione per ragioni umanitarie, dall'altra i militanti erano a corto di munizioni e nelle ultime notti erano riusci-

ti a lanciare soltanto 50 razzi, invece dei 300 o 400 iniziali. Già da ieri mattina i tiri erano diventati sporadici. In soli undici giorni i gruppi militanti sono riusciti comunque a sparare 4200 razzi, contro i 4879 nei 49 giorni della guerra del 2014. In parallelo l'aviazione israeliana ha cominciato ad allentare la pressione. Gli ultimi raid hanno portato le vittime palestinesi a 233, compresi 65 minori. Dodici invece i morti in Israele, con 342 feriti. Nonostante la demolizione delle sedi delle principali tivù e agenzie, compresa quella di Al-Jazeera e dell'Associated Press, un continuo flusso di immagini di bambini uccisi, feriti, mutilati, ha avuto il suo peso nel far pendere la bilancia nell'opinione pubblica. Su queste basi resta da vedere quanto potrà durare la tregua. Il capo militare di Hamas, Deif, cerca di emergere dalle macerie come un vincitore. Israele non può non tenerlo in considerazione e prima o poi ci sarà la resa dei conti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





 DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994